Il popolare attore riproporrà a Taormina il personaggio del celeberrimo mattatore shakespeariano, in un testo diverso da quello interpretato da Gassman

Cantante, funambolo, cavallerizzo e persino pugile: il vero Edmund divenne il prototipo del teatrante tutto «genio e sregolatezza». Ripercorriamone la vita

«Io, Proietti, maledetto come Kean»

Debutterà a Taormina il prossimo 17 agosto Un attore solo sull enorme palcoscenico del teatro antico È il *Kean* messo in scena (e ovviamente interpretato) da Gigi Proietti La storia di un guitto dell età romantica, che ha speso una vita ad impadronirsi dei grandi personaggi di Shakespeare Il testo è di un contemporaneo inglese, Raymund Fitsimons, e non è mai stato rappresentato in Italia

DARIO FORMISANO

Un attore da solo in scena Nella parte di un altro attore romantico decadente istrionico generosamente shakespeariano Uno specchio? Quelli di Edmund Kean sono abiti di proporzioni faustiane tutto al posto giusto per affascinare un altro attore Abiti soprattutto che hanno indossato altri abiti Un gioco di scatole cinesi che assomiglia straordinariamente alla natura stessa del teatro

Gigi Proietti (è lui l attore interprete) prova lo spettacolo *Kean* per l appunto che porterà per la prima volta in scena a Taormina il 17 agosto sullo sfondo della suggestiva cornice del teatro greco Si tratta di un testo inglese contemporaneo di Raymund Fitsimons scritto per Ben Kingsley che lo ha già rappresentato a Londra e dintorni Proietti è anche il regista del l allestimento così come insieme con Roberto Lerici il traduttore della partitura originale

La rappresentazione della storia di Kean, attore shakespeariano del primo Ottocento, classico caso di «genio e sregolatezza», sembra avere tutti i numeri per uno spettacolo «mattatoriale», ideale per Proietti così come fu per Gassmann molti anni fa il testo, sul medesimo personaggio, di Dumas e Sartre

E invece non è così Il testo di Fitsimons non è un recital un «one man show» ma un vera e propria struttura drammaturgica articolata in modo da essere recitata da un solo attore

Tutt'altro, insomma, che un'occasione per citazioni classiche e *suggestive* o per un esibizione istrionica e gigionesca

Sì non è un pretesto per un pout pourri di citazioni shakespeariane che pure ci sono ma amalgamate in maniera particolare Nel primo tempo ad esempio servono a spiegare la vita di Kean le sue prime interpretazioni i suoi primi trionfi Lui le ripete così come ricorda di averle recitate nei vari teatri inglesi Nel secondo tempo invece le citazioni dal *Macbeth* di un *Otello* già sentito nel primo tempo sono finalizzate alle situazioni servono più immediatamente il racconto Quanto all istrionismo ogni attore si porta dentro uno sfrenato esibizionismo fa parte dell essenza stessa della recitazione E interpretare Kean certo richiede soprattutto nelle parti shakespeariane il ricorso a doti molto tecniche

Cosa è più affascinante del personaggio Kean?

La sua parabola le difficoltà per arrivare al successo il trionfo la débacle la morte Una metafora della vita vera al di là del fatto che Kean fosse un attore Un fascino particolare è però nel parallelismo di chi ha un privato tormentato fatto anche di alcool processi malattie e una vita pubblica che ancora riconosceva a quei tempi all attore un ruolo di protagonista Kean racconta la sua vita non in ordine cronologico ma come farebbe un vecchio prigioniero dei suoi ricordi Delle sue origini il pubblico non apprende che poche parole «Sono figlio del duca di Norfolk Ma molti mi considerano figlio di un alcolista e di una puttana» Tutto è inoltre raccontato sempre da un unico punto di vista quello di uno che mente che non riconosce i propri errori che cerca sempre giustificazioni Il finale è tragico Kean muore nel camerino e non sul palcoscenico come avvenne nella realtà e a me piace leggere in questa morte la scomparsa anche di un certo tipo di attore assoluto «protagonista»

Un Kean in ogni caso, più romantico o decadente?

Romantico certamente come l epoca in cui visse Ma decadente per come viene visto dal pubblico che ha pietà per questo mostro che è contro tutto e contro tutti

Com'è stato tradotto il testo di Fitsimons?

Abbiamo cercato di distanziare il parlato di Kean moderno e scorrevole dalle parti shakespeariane spesso riscritte in versi per chiarire lo scarto tra la letterarietà della finzione e la verità del quotidiano

L'ultima domanda è sul Teatro Stabile dell'Aquila che ha Proietti come direttore Tutto pronto per la stagione prossima?

Non proprio nel senso che una stagione artisticamente parlando è stata già decisa Basata sulla volontà di creare una struttura di produzione permanente presente sul luogo capace di stabilire un rapporto con la città Ma la situazione è difficile La gestione del teatro deve passare nelle mani della Regione ma ci sono lentezze opposizioni problemi organizzativi Rimaniamo in attesa di un via libera finanziario che ci metta nelle condizioni di lavorare

Un ritratto di Edmund Kean nei panni del «Mercante di Venezia» Accanto Gigi Proietti

Con lui Shakespeare diventò una vera tragedia

AGGEO SAVIOLI

«Figlio naturale di Edmund (un alcolizzato debole di mente) e di Ann Carey (poco più di una prostituta) fu in teatro un ragazzo prodigio » già le prime righe del l ampia «voce» dedicata al grande attore inglese Edmund Kean dalla nostra Enciclopedia dello Spettacolo sembrano fatte apposta per convalidare sin dalle radici il mito o la leggenda dell artista tutto «genio e sregolatezza» Più sobriamente (ma non troppo) la Britannica parla di una «megalomania» dalla quale sarebbero scaturiti insieme il «genio istrionico» e la «tragedia umana» di colui che viene subito dopo collocato accanto a David Garrick e a Henry Irving fra i massimi attori tragici di ogni tempo

Di certo le sue prove iniziali Edmund Kean nato il 17 marzo (data probabile) 1789 le fece da bambino agli albori dell Ottocento a beneficio della madre vedova e assumendone da principio il cognome Il padre si era dato la morte in età di ventidue anni Edmund seguì allora il destino comune ai teatranti girovaghi esibendosi in città e paesi della provincia anche come cantante funambolo cavallerizzo (e pugilatore all occasione) Ma era ancora giovane quando approdò non senza contrasti a Londra Sarebbe morto del resto appena quarantaquattrenne nel 1833 Sulle scene gli si era già affiancato il figlio Charles

L alone mitico che circondò e circonda Edmund Kean si nutrì certo di elementi reali gran bevitore fu di sicuro frequentatore di taverne più che di salotti e impenitente donnaiolo (subì un processo per adulterio che gli costò ottocento sterline di «danni» alla parte lesa un assessore londinese) talora sprezzante e insultante verso platee riottose Ma la fama vera si lega a interpretazioni shakespeariane che fecero epoca come il suo Shylock I suo Amleto il suo Macbeth (che sconvolgente per violenza e irruenza piacque assai al pubblico e meno alla critica) il suo Riccardo III il suo Otello il suo Lear Ma affrontò anche personaggi più rari come Coriolano o Timone d Atene Smilzo di modesta statura dotato di una voce aspra e profonda esercitava alla ribalta stando a molte *testimonianze* un fascino *straordinario* Si entusiasmarono per lui poeti quali Coleridge e Lord Byron (« ita natu ra verità senza esagerazioni o menomazioni» avrebbe visto Byron nel Riccardo III di Kean) ma alla sua piena affermazione contribuirono altresì critici militanti come William Hazlitt e Leigh Hunt Hazlitt in particolare sottolineò il «dinamismo» della recitazione di Kean che era cosa alquanto nuova e che faceva giustizia peraltro delle affettazioni della vecchia scuola Del suo Amleto colpì il rapporto affettivo che il personaggio riusciva a stabilire col fantasma paterno e fu notato come un invenzione impetuosa le il gesto col quale dopo aver inveito contro la povera Ofelia esortandola ad andarsene in convento (o in luoghi peggion considerata l ambiguità del testo) il protagonista tornava indietro a baciarle teneramente la mano (per contro Romeo non rientrò nel numero dei suoi eroi preferiti)

Le vicissitudini esistenziali di Kean e l ancora fresca sua celebrità ispirarono ad Alexandre Dumas una commedia intitolata al suo nome e scritta su misura per un affine «mostro sacro» francese Frédérick Lemaître che vi esordì a Parigi nel 1836 L opera in sè non ebbe grande esito sul momento ma fu quindi ripresa con miglior fortuna fra Ottocento e Novecento Al suo rilancio provvide soprattutto l intelligente riscrittura di Jean Paul Sartre «creata» nel 1953 da Pierre Brasseur (il quale guarda caso aveva incarnato non Kean bensì Lemaître nel capolavoro di Marcel Carné *Les Enfants du Paradis* 1945) In Italia il *Kean* di Dumas Sartre giunse con assoluta tempestività nella stagione 54 55 condotto al trionfo da Vittorio Gassman protagonista e regista Nel 1957 se ne sarebbe tratto anche un film (sempre per mano di Gassman coadiuvato nell evenienza da Francesco Rosi) Ma già un *Kean* cinematografico era stato qui da noi nel 1940 ed aveva assunto le fattezze d un astro emergente dello schermo Rossano Brazzi

Brani del *Kean* Gassman sarebbe tornato a recitare più volte all interno di composite serate poetico teatrali manifestando una duratura simpatia per quel suo antenato straniero di cui furono decantate anche le virtù atletiche nonostante l esiguità del fisico non paragonabile davvero con la forte membratura del nostro Vittorio

Felice Musazzi con Luigi Campisi in uno spettacolo dei Legnanesi

È morto Felice Musazzi

I «Legnanesi» perdono il padre

MILANO È morto ieri nella sua casa di Legnano Felice Musazzi fondatore capocomico e regista della compagnia teatrale dialettale «I Legnanesi» È morto dopo una breve malattia i cui primi sintomi si erano manifestati nel l ottobre scorso all età di sessantotto anni e mentre aveva ripreso la preparazione di una nuova rivista la ventitreesima della sua quarantennale attività teatrale Sarebbe stato l ennesimo esordio fissato per tradizione il 29 dicembre di una camera tutta legata ad un universo popolare di case di ringhiera di piccole celebrità di invidie di chiacchiere di buon senso comune esaltate dalla ironica e accomodante cadenza del dialetto lombardo pronto a trascinare in farsa anche i drammi più intensi Un gioco per il divertimento in un teatro per dilettanti così come era nato ed era rimasto malgrado gli anni i successi la professionalità via via sedimentata

Felice Musazzi ne era stato il fondatore proprio quaranta anni fa in un oratorio di Legnano con una compagnia di soli uomini non tanto guardando a Shakespeare ma solo per una proibizione del cardinale Schuster che aveva vietato quei palcoscenici orali alle donne Con «un di nacque Legnarello» debuttarono nel 1949 Felice Musazzi e la sua compagnia lui nella parte di Teresa e accanto Tony Barlocco (scomparso tre anni fa) in quella di Mabi ha figlia bizzosa e sregolata alla ricerca di altri palcoscenici aspirante soubrette e poi soubrette prorompente Wandissima (ai tempi appunto di Wanda Osiris) di un coriere che raccoglie ammirazioni e pettegolezzi applausi e perfidi commenti

«Un di nacque Legnarello» segnò l avvio di una cronaca teatrale che vide moltiplicarsi i successi e vide soprattutto crescere il legame con un pubblico stabile affezionato numeroso per un perenne tutto esaurito un pubblico a tratti popolare quanto loro a volte invece soltanto snob e virtualmente impopolare appassionato di quelle messinscene che esprimevano l animosità di un meneghinismo chiuso e risolutore provinciale ed arrogante un po sul l onda dei versi di quell inno all industriosità cittadina che fu «Oh mia bela Madunina di Giovanni D Anz Per questo quello stesso pubblico poteva apprezzare le tirate politiche della Teresa di Felice Musazzi contro la politica e contro i politici contro Roma e contro chi governa contro le tasse alla maniera di un eterno malumore che i Legnanesi sapevano però spendere con la sommessa ironia (malgrado la sgualataggine delle voci, delle mosse delle situazioni) che rivela le origini origini operaie come insisteva a raccontare lo stesso Felice Musazzi «Noi siamo sempre stati e siamo rimasti operai impiegati e oggi pensionati Siamo settanta elementi e abbiamo sempre timbrato il cartellino ogni mattino Perciò non possiamo fare lunghe trasferte Per noi Lecco è già troppo lontana »

Tony Barlocco la spalla inimitabile precisava «Non sono nato a Hollywood Sono nato in ringhiera Abbiamo sempre visto il cesso in cortile Era l elemento essenziale del cortile il punto di incontro Non è per volgarità che raccontiamo queste cose Era proprio così Del resto noi abbiamo anche trattato di cottimo e di altri problemi che nessuno trattava Penso che all origine sua stato questo il motivo del successo Io ho lavorato per ventisette anni in fonderia »

Di quella storia comune Felice Musazzi aveva tratto una sintesi che ritrovava nel cuore e nella intelligenza pragmatica della sua Teresa donna legnosa e capace di estreme dolcezze protestaria e volitiva desiderosa di giustizia che invocava attraverso una sorta di palingenesi sociale aspra ed insieme tollerante Di questi caratteri Felice Musazzi aveva arricchito il suo teatro caratteri che avevano indotto persino Alberto Arbasino a sostenere che quello dei Legnanesi rappresentava in Italia il solo teatro nazionale e popolare

I personaggi centrali s erano nel tempo ripetuti I temi si erano invece via via aggiornati Dopo il «cottimo» ricordato da Barlocco nelle più recenti rappresentazioni erano entrati i pendolari e la scala mobile, estremo omaggio alla «vita vissuta» che apriva e ingradiva i cortili straboccanti di umanità delle origini in quell oratorio di Legnano Intatti erano rimasti come una sorta di feticcio, i tacchi alti le grandi parrucche bionde le toilette della Mabilia la vecchia volpe spelacchiata della Teresa Sempre uomini in palcoscenico come aveva prescritto il cardinale sorpreso e «aggirato» da un invenzione non importa se maschile o femminile certo di un arguzia soltanto popolare

Una scena della «Gatta Cenerentola» in scena a Macerata

Una Gatta a spasso nello Sferisterio

Splendido spettacolo allo Sferisterio di Macerata – che celebra i centosessanta anni della sua costruzione – con l opera *La gatta Cenerentola* testo musica e regia di Roberto De Simone Le vicende dell antica favola napoletana interpretata da una meravigliosa compagnia di cantanti attori sembrano inseguire una linea storico culturale che fu cara anche alla cultura europea Successo di prim ordine

ERASMO VALENTE

MACERATA Lo sferisterio festeggia bene i 160 anni della sua fondazione (1829) e i 25 della sua destinazione al melodramma e al balletto Festeggia splendidamente gli anniversari – ma il pubblico preso da qualche sospetto si è tenuto un po lontano dalla «prima» – con la famosa *Gatta Cenerentola* di Roberto De Simone che riunisce in uno spettacolo di acre modernità i preziosismi del teatro musicale del tempo antico (quasi più Seicento che Settecento) e le «aggressioni» della danza di stampo fortemente popolare rude e violenta ma anche estatica e incantata come certe stupende canzoni che si inseriscono nella vicenda Melodramma balletto canto popolare fusi in uno straordinario spettacolo favoloso e realistico più che mai sacro e profano dotto e popolare europeo e «napoletano» (anche qui *mo ce vo* il «più che mai» fa la sua figura)

Di che si tratta? Della vecchia favola di Cenerentola che è un po gatta sia perché sta sempre in casa tra il braciere e la cenere sia perché una gatta è sempre un po strega e Cenerentola è un personaggio anche della magia Cenerentola va a Palazzo *reale* e balla «co o re» perdendo la scarpa a mezzanotte La vicenda viene raccontata cantata suonata e ballata nell opera di Roberto De Simone nel modo che se la ricorda e tramanda la memoria popolare Una intraprendente lavanda a può raccontare di essere stata lei a ballare con il re e a perdere la scarpa audacemente indicata come «stivalino d oro» e «pianella» che in dialetto diventa «chianella» C è di mezzo anche la festa di San Giovanni e alla gente sembra un po strano (De Simone si diverte a ironizzare) che si faccia tanta ammoina per un santo «senza a capa e per una guagliona (o puttana o zoccolona) senza «na scarpa» E che Maronna è? Ma anche la Madonna passeggiando una notte per la spiaggia di Mergellina perse la ciabatta la Madonna di Piedigrotta «sorella» delle Madonne di Pompei Montevergine Mugnano dell Arco del Carmine e di Vagne Le Madonne sono sette quante le figlie della Matrigna Cenerentola e sei sorelle Ecco che il sacro e profano vanno sotto braccio

Ma c è dell altro De Simone racconta la storia di Cenerentola in tre atti e in ognuno c è più di un momento di grande felicità teatrale e musicale La presentazione della matrigna e figlie è uno di questi momenti La matrigna e le sorel e (meno che Cenerentola) sono realizzate da uomini *en travesti* Donizetti nelle *Convenienze* ecc *teatrali* dà alla presenza e alla voce di un baritono il ruolo della madre impresaria della figlia Prokofiev fa cantare con voce di basso la strega dell *Amore delle tre melarance* Brecht Weill dànno alla madre di Anna (*I sette peccati capitali*) una voce virile profonda Ed ecche che la napoletanità segue una linea europea emergente anche dalle «litanie» che concludono il primo atto con le quattro donne (ma sono uomini) che cantano i numeri fino a otto *uno doie tre e quatto* (prima parte della litania) *cinq sei sette e otto* (sèguito della filastrocca che va avanti in una sorprendente gamma «espressiva) Sembra la metamorfosi in chiave «napulitana» della strofetta che una strega recita a Mefistofele e Faust «*da uno fai dieci lascia il due prendi il tre e così sarai ricco perdi il quattro dal cinque e sei fai sette e otto ed è completa Nove è uno dieci è nessuno*»

La litania serve a Cenerentola che poi per andare al ballo si rivolge istigata dal «munaciello» (lo spiritello che l aiuta) ad una piccola pianta fatata «spògliati a te viéstarni a me»

Nel secondo atto c è la festa a palazzo reale un salone (sacro e profano) che adombra una cappella Qui tutto è cantato e suonato e sono ancora una volta azzeccati ritmi e melodie Il trionfo è nel terzo atto nel bianco che risplende (*jèsce sole* e il sole è uscito) dai panni stesi dalle vestali candide delle lavandaie dai panni ancora da lavare Una esaltazione del bucato con Cenerentola che incita le lavandaie col tamburello a raccontare le chiacchiere sul fatto del giorno la scarpa perduta Si scatena uno di quei furori estatici intorno al bucato come altrove si gli *spirituals* Un grande finale d opera incalzante in una forza drammatica tragica addirittura (il femminiello» si è gettato nel pozzo perché non è «màscolo» come le donne che lo sbeffeggiano) culminante nel battibecco greve violento «infame» tra la matrigna (Rino Marcello, splendido emulo di Beppe Barra) e la lavandaia (Isa Danieli intensa anche nell ironia della pettinatrice) Tutto poi, si ricompone nel gioco della tombola che aveva avviato la storia di Cenerentola (Fausta Vetere intramontabile come il fascino della sua favola)

A Napoli e dintorni la tombola si gioca commentando i numeri La strega nel *Faust* di Goethe dice che «uno è tutto» Alla tombola esce il numero «uno» e la donna che lo ha estratto dice «Uno chi non capisce si fa in culo» Goethe avverte che dietro le parole non c è sempre da aspettarsi il pensiero Le parole qui – e per questo i personaggi vi si accanniscono tanto – sono invece il risultato di tanti pensieri che girano e girano nella fantasia popolare Grande spettacolo dunque con grandi attori belle scene splendida orchestra e meraviglioso coro (tutta roba marchigiana di prima qualità) diretti da Renato Piemontese Applausi a scena aperta e alla fine tantissimi Si replica stasera domani il 9 10 e 11 sempre alle 21 30